

Modo di reformar le chiese di Venezia (Atanasio)

S.l. 1559

Ital. 96#Beibd.1

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10180701-4



ALL' ILLV-  
STRISSIMO PRIN-  
CIPE E SIGNOR, IL  
Signor Gieronimo di Priuli  
Duce dell' inclita Sig-  
noria di Ve-  
netia.

*In che modo, e per che uia potrebbesi dar princi-  
pio, uolendo sua Serenità riformar, alla  
norma del Vangelo, le chiese di  
quella celeberrima  
città.*

Nell' Anno M. D. LIX.



ALL THE

WORLD

KNOW

THE

SECRET

OF

THE

UNION

AND

THE

REPUBLIC

OF

THE

UNITED

STATES

OF

AMERICA

AND

THE



SERENISSI

MO PRINCIP E

Illustrissima Signo-

ria,



*S*sendosi detto nella congra-  
tulatoria, che quando fosse para-  
so alla vostra sapientia di uo-  
ler in cotesta eccellentissima  
*R*epublica proporre e per-  
suadere una buona riformatione, glie ne sa-  
rebbe data una brieve informatione, Eccone u-  
na, quantunque non sia da dubitar, che quella  
non habbia tutte queste faccende in pronto, ma  
pure non può nuocere, che ella possa qui uedere  
in somma descritti i capi principali, i quali ser-  
uano per il corpo di *V*enetia e per le contrade  
e isole (per ora) che del rimanente parlareba-  
besi poi, uenendo il bisogno.

Gia cotesta gloriosissima città s' ha tolto e  
appropriato come giurisdittion sua, che ella e'  
in effetto, e che era d' altri stata usurpata, di  
uolersi ella medesima elegger il suo Patriar-

A 2 ca, il



ca, il che il buon Vescouo di Roma e alle vo-  
stre Illustrissime Signorie e ad una gran parte  
del mondo hauea, contra le sue leggi medesime,  
uietato e uolea egli istesso elegger  
chi à lui pareua e piaceua, la legge e' nel decre-

Dist. 62. C. to, oue e' scritto. *Nulla ratio finit, ut inter*  
nulla. *Episcopos habeantur, qui nec à clericis sunt e-*  
lecti, nec à plebibus expetiti, neq; à comprouin-  
tialibus Episcopis cum Metropolitanis iudi-  
cio fuerint ordinati, cio e', Niuna ragion  
permette, che sieno reputati Vescoui quei che  
nè sono eletti dal clero, nè desiderati da' po-  
poli, nè ordinati da Vescoui della prouintia

Dist. 63. C. col giudicio del Metropolitanano, E' un' altra  
noffe. oue Stefano Vescouo Rom. dice. *Conuocato*  
*clero & populo talis ibi eligatur, per Dei mi-*  
*sericordiam, cui sacri non obuiant canones: Sas-*  
*cerdotum quippe est electio & fidelis populi*  
*consensus adhibendus est, cio e', conuocato che*  
*sarà il clero e popolo, quiui un tale, per la mi-*  
*sericordia di Dio, sia eletto, à chi i sacri cano-*  
*ni non sieno contrari, atteso che la elettione*  
*tocca a' Sacerdoti e debbesi aggiunger il cõ-*

Dist. ead. sentimẽto del popolo fedele, Poi dice Niccolò  
C. Epós. Vescouo pur di Roma. *Episcopos per Emi-*  
liam



liam non consacres nisi post electionem, uel  
consensum cleri & populi, cio e', Non consacra  
rai i Vescoui per la Romagna, se non dop  
pò l' election e consentimento del clero e del  
popolo. E Leon Papa dice, Nullus detur in  
uitis & non petentibus, ne plebs inuita Episco  
pum non optatum contemnat, aut odiat, cio e',  
Niun sia dato à chi nol domanda e contra la  
sua uolontà, accioche il popolo prendēdol con  
tra il suo uolere non uenga à dispreggar, ò ad  
bauere in odio un Vescouo non desiderato. E  
contra queste sue tante leggi il moderno uesco  
uo di Roma in tutto il Dominio uostro e in  
tutta l' Italia ancora uol far l' electione de'  
Vescoui à suo modo, onde nè il clero, nè il popo  
lo possa intender chi gli debbia esser dato, il che  
nè la Franza, nè la Spagna, nè quella parte  
dell' Alemagna, che gl' obedisse, nè la Polo  
nia ha mai uoluto acconsentire, che colui po  
tesse fare l' electioni, in tutto, à suo modo, e so  
le le uostre Illustrissime Signorie acconsento  
no e stanno si cbete à cio che colui uole, come  
suddite e schiaue, eccettuando però solo il Pa  
triarcato di Venetia.

Adunque egl' e' benissimo fatto e secondo



le regole dell' antiche chiese e della dottrina  
nostra, che habbiate uoluto ritenerui quell' e-  
lettion, e sarà necessario, che operiate, onde tut-  
te quelle, che all' altre uostre terre aspettano  
ritornino al lor luogo, e che Padoa, Triuigi-  
gi, Vicenza, Verona, Bergamo e cosi l' altre  
habbiano altronde il Pastore, e non da chi fa si  
patron di tutte le chiese, senza bauerne ras-  
gion niuna, cosi facendo le sapientissime S. V.  
già hauranno qualche principio d' un uero  
Cristianesimo, che n' ha à fare il Vescouo  
di Roma, il qual suol dare cotali città in  
gouerno à Cardinali, che non le ueggon mai,  
ò à puti e ignorantissimi, ma le dia pur egli, quan-  
to si uoglia che sia, à grand' buomini sempre  
che gli sia concesso le darà a' nimici della ue-  
rità

Hanno quelle già tirato un' altra posta,  
ch' importa e era da Papi occupata, la qual  
e', che essendo nella inclita città di Venetia  
insino à settanta due parochie, le quali dauansi,  
come gl' altri beneficij, à chi correa piu presto  
da' Papi, si e' pur operato, che à niuna di queste  
si possa eleggere alcuno, se non da quegl' istes-  
si, che sono della parocchia, ò contrada, il che ha  
molta



molta conformità con la legge, ch' è stata ad-  
dotta, nè si sentono piu que baggordi e quelle  
tante liti che u' eramo nel tempo, che impetra-  
uansi da' Papi, ò da Legati loro, nè quelle  
tante simonie e intrighi di pensioni, regreffi,  
sostituti e altre tali ribalderie, che regnano  
altroue. E il medesimo quelle han fatto di  
iuspatronati e dell' elettioni, che soleuano  
bauer i castelli, ouer uillaggi d' eleggersi il  
pastore, le quali, elle hanno uoluto, che resti-  
no nel suo uigore, nè che un Papa possa dispen-  
sarle, e dar le chiese à chi uuole, che e' benissi-  
mo fatto.

Quelle s' han portato à casa un' altra para-  
rita importantissima, che doue il Papato ha  
uea con molte sue leggi statuito, che alcun di  
suoi, etiandio che egli fosse stato solamente di  
prima tonsura, non che d' altro, non potesse in ni-  
un caso nè di omicidio, nè di furto, ò altro delit-  
to esser giudicato da i vostri tribunali. Adesso  
nè la prima tonsura, nè altro ordine, nè anco il  
Sacerdotale può giouar loro e cauaruilo dalle  
le mani, che nol castigiate, come ciascun  
altro, s' egli ha fatto il perche, anche questa e'  
tutta dottrina nostra e dell' antiche e prime



le quali non fecer mai una tal distinctione delle giurisdittioni, che uno hauesse ad esser giudicato da i Principi, l' altro da preti.

N' e' un'altra. Non era licito à quelle, auanti pochi anni, di porre la falze loro e impacciarsi là oue si trattaua alcuna causa alla religione appartenente, Ma ò il Vescouo Romano, ouer i suoi Legati, ouer i Vescouie gl' Inquisitori chiamato insolentemente dauanti di se chiunque e per che cagione, ouer inditio essi uoleuano, ò per conto di strigberie, ò d' eresie (come essi le chiamano) il giudicauano, à lor modo, il che le uostre sapientissime Signorie non han potuto finalmente sofferire, e incominciando dal M. D. X X I. à tempo che si faceua quel tanto romore per gli strighezzi, i quali diceuansi, che si facesser nel monte Tonal e Valcamonica sul bresciano, finaldi d' oggi e' in uiridi obseruantia una legge dell' Illustrissimo consiglio di Diece, la qual comanda, che sempre u' habbiano ad interuenire i Rettori delle uostre città con le corti, si come nella famosissima Venetia u' interuenogono tre di primarij Senatori dalla V. Serenità di tempo in tempo deputati, col consenso  
di



di quali fansi le condannationi da preti, così non si facessero, Quest' è un impiastro (à dirlo) ma pur con esso s' è tolto qualche cosa à quella generation unta, la qual sola non può piu far i giudicij.

Ne son due altre, la prima, che essendosi alcune fiate congregato certo conciliabulo in Trento, ch' è alla vostra Republica uicinissimo, hauendo uoi odorato, che la cosa era sporca, e che il Vescouo Romano prelibato, da gualante huomo, haueasi fatto giudice e parte in una medesima causa (o bel tratto e uolea farci stare con tutto il mondo, e non gli uenne fatto) le V. Illustrissime Signorie non uolendo acconsentir, non u' hanno mai uoluto mandar ambascieria (come gl' altri) nè alcun prelato per conto loro, il che s' è tenuto molto ben à mente e piace, porgendo egli qualche speranza di bene à questi di quà. La seconda, che lodasi molto, si è, che essendo e Roma e Napoli, e Milano e tutti i Duchj d' Italia usati à far decapitar, ò impiccar, ò bruciar per conto della religione, elle almanco dal far morir, per tal conto, se ne sono astenute e guardate, così non haueffer fatto le persecution in altro, benchè



intendiamo, quelle esser fatte piu per istigati-  
one de' Legati, de' Vescou, d' Inquisitori  
frati e preti, che per altro.

Vn altro punto lodasi, auuertito nell'is-  
torie del Bembo, e questa e' di forse XL. an-  
ni, ma molto a proposito e però in parte repli-  
casi, essendo stata detta nella congratulato-  
ria. Non ha molto, che elle mostrarono i denti  
à Giulio II. e dalla sua rabbia se n' appella-  
rono al futuro cōcilio, come à supremo tribunale,  
il qual e' ancor sopra il Papa, secondo l'opi-  
nion dell' uniuersità di Parigi e secondo la  
uerità, il che esser contra le leggi di colui chi  
e' che nol sappia; e fece molto bene cotesta ar-  
ditissima Republica à non istimarle, essendo  
ingiustissime, oltre che allora fù M. Loren-  
zo Loredano, figliuol del Serenissimo, il qual  
nel consiglio di Pregadi disse, e trouò molti,  
che gl' assentiuano, non douersi stimar gl' in-  
terdetti e scomuniche, aggiungendo, che il  
Papa, che slanciate le hauea, era un crudeliss-  
simo carnefice e degno, contra il quale s' ha-  
uesse di presente hauuto à chiamar il Turco,  
che lo castigasse, il che dimostra esser nelle cons-  
cientie uostre morta (come e' anche quasi in  
tutto il mondo) la paura d' una tal maschera, e  
che



che con ogni poca d' occasione, quella haurebbe  
ardire di torsela contra de gl' altri Papi a-  
pertissimamente.

Così come si loda e tiensene conto, che ha-  
uendo Paolo I I I I . il qual per esser qualche  
volta stato à Venetia nel monistero di san  
Niccolà à tempo, che egli era chiettino, da-  
uassì ad intender d' esser un di uostri Senatori  
e qualche cosa di piu, hauendo, dico, colui ricer-  
catole S. V. Excellentiss. d' hauer aiuto con-  
tra il Re Filippo per poterlo discacciar dal  
regno di Napoli, elle il denegaron braua-  
mente, uolendo piu tosto (e benissimo) l'ami-  
cizia di quella Maestà, che d' un Papa, onde  
egl' si pose à pensar di hauerne il Turco (per  
sua gratia) in soccorso, dicendo di uolerne  
chiamar i cani, con gli quali egli hauesse potuz-  
to scacciar i lupi, così disse la sua R iuerentia.

Equi n' e' un' altra, per riferir ancor questa in  
breuità e non piu per ora, il medesimo Paolo  
I I I I . hauēdo tolti i catalogi fabricati contra  
gl' eretici (come gli chiamò) da parecchi anni  
in qua, in Parigi e Louanio, e poi quattro altri  
cōposti in Italia, di tutti fecene un solo notabil-  
lissimo e d' intorno à seicento con molti buoni  
libri condannatine il fece stampar in Roma



mandandolo alla prudentissima vostra Re-  
publica, in somma non parue à lei di dargli es-  
secutione, lasciando dir e gridar il Papa co i  
suoi quanto gli piacque, Nella qual occasione  
cotesta sapientissima Signoria molto ben dis-  
mostrò il suo animo, che e' di non uolere accon-  
sentire, che alcun Papa habbia ad impacciar-  
sene e uolerla ( nè ancor' in ciò che alla reli-  
gion appartiene ) gouernarla à suo modo.

Or essendo questi principj già fatti, dirò  
riuerentemente cio che s' hauesse à fare piu ol-  
tra. Fermati dirà la Cels. V. Tu dei sapere,  
che noi habbiamo nel nostro capitular una leg-  
ge, la qual, nel tempo dell' elettion nostra fum-  
mo costretti à giurare di douerla offeruar, e  
allora si siamo obligati, di stare auuertiti, che  
nella terra nostra non u' habbiano ad esser ere-  
tici, e per questa cagione, non potendo noi pers-  
sonalmente attenderui, sogliamo di tempo in  
tempo elegger noi stessi tre di nostri Senatori  
che sieno col Legato del Papa e ui proueggas-  
no. Serenissimo Principe, supplico d' esser qui,  
con benigna audientia, dalla clementia uostra  
ascoltato, Primieramente il capitular non di-  
ce, che quella debbia seguire cio che uogliono

Papi



*Papi e lor Legati, quando e' tempo di far giu-  
dicio chi sia eretico e chi no', e se egli debbe per  
qualche parola, o' fatto esser punito, o' no', ma di-  
ce, che la so'limita' V. ouero i sostituti da lei  
debbian giudicarlo senza far ueruna mention  
de' Papi e Legati, seruasi adunque il capi-  
tulare com' egli sta', non alterandolo col chia-  
marui persone tanto interessate che non u' han-  
da interuenire, chi non sa, che Papi e Legati  
uorranno, che sieno eresie e da perseguir  
col fuoco tutte le cose, che noi mostriamo esser  
Cristiane e conformissime alla parola di Dio.  
La doue, se quella, ouero i suoi Senatori ne uo-  
lessero solifar giudicio, egli saria molto piu' sin-  
cero, che tenersi color a lato, i quali attende-  
ran sempre al particolare, Non uedesì che so-  
gliono far a' suo modo delle diece uolte le noue.*

*Ma uegnamo piu' auanti e dichiarirò mes-  
glio questa faccenda. Dice il capitular, che deb-  
biassi proueder, che nella Republica non u'  
habbiano ad esser eretici, questo sta' benissimo,  
proueggassi dunque che non ue ne sieno ne' in  
Venetia, ne' in luogodel mondo, non ui sieno  
Arriani, Macedoniani, Donatisti, Serue-  
tani,*



rani, Dauidiani, e simil generatione pessima,  
s' operi, onde ciaschedun se ne stia saldo e fero  
mo su tutti gl' articoli ne' simboli contenuti, e  
uerissima cosa e', che sono eretici e marzi ere-  
tici quei che gli negano, e debbonsi, in qualche  
modo, separar dal corsortio de gl' huomini,  
quando son pertinaci, e qui domando se dou-  
rassi hauer Giesu Cristo per eretico, se dou-  
ransi gl' Apostoli, se douransi quei che uisi-  
sero nell' antico consenso della ueramente ca-  
tolica Chiesa? Adunque noi non saremo  
eretici, i quali crediamo intieramente tutto  
cio che Cristo credette, crederno gl' Apo-  
stoli, e crederno quei dell' antica chiesa da do-  
uero catolica.

Dirà qualche uno, che tante distintio-  
ni & io credo, che per eretico debbiassi hauere  
chiunque in fatti, ò in parole impugna le cose  
se ordinate, offeruate, ò tollerate da' Pa-  
pi e da' lor ministri. Quest' e' falsissimo, per  
cio che s' alcun Vescouo ò di Roma, ò d' al-  
tro luogo ordina, offerua, ò tollera cosa che sia  
alla dottrina Vangelica conforme niun du-  
bità, che questa non sia senza dubbio ueru-  
no,



no, da obedire, et e' eretico chi riprende u-  
na tale, Ma s' egli ordinasse, offeruas-  
se, ò tolerasse cosa con la Vangelica dot-  
trina pugnante, questa non e' d' obedire da  
chi e' ueramente cristiano e non e' eretico  
(non piaccia à Dio, ma buonissimo catolico)  
chi la condanna e conculca, Quante ueramenz-  
te sieno quelle che il Papa nella uostra Re-  
publica e in tutto il mondo comanda di sua tes-  
ta e comporta, le quali son false e combattono  
per diametro con la uolontà e parola di Dio  
non accade à dirlo qui, diransi altroue, sono  
moltissime, e tutte queste sono, delle quali e'  
la gran controuersia infra di noi e il Papato,  
noi le repudiamo, il Papato l'abbraccia,  
Dicami chi uole, Pietro e Paolo ebbero es-  
si autorità di comandar, che s' hauesse à fare  
contra di quello che fece, ò insegnò Giesu Cris-  
sto? E s' essi non l'ebbero (come non l'ebbero)  
molto manco l'hanno i Papi, nè possono comã-  
dar in contro à quelle diuine ordinationi. Ris-  
ponderà qualche un di quei, che pensan d' in-  
tender meglio la causa e mi dirà, non coman-  
dano contra, anzi cose tutte conformi alla  
uolontà di Cristo e de gl' Apostoli, quantuna  
que



que in quei tempi, ne quali fu scritto il V<sup>o</sup> *Evangelio*  
non fosse stata scritta una parte di cio che o  
gidi offerua la chiesa Romana, ond' io rep  
cherò, questo esser il neruo e il uiuo della cau  
questa la cauillation e tutto l' Achille di T  
pisti, i quali in somma non hauendo mai pot  
ritrouar nel V<sup>o</sup> *Angelo* molte di quelle ta  
faccende, che essi offeruano, si sono, per ult  
rifugio, ridotti à dire, che quella parte d  
ordinationi di Cristo e de gl' *Apostoli*  
s' offerua adesso tra loro e non fu scritta, u  
poi ne' successori di bocca in bocca, ò di man  
mano e che queste sono le *Traditioni*, le qu  
debbano esser in tanto prezzo, quanto il V<sup>o</sup>  
*Angelo* scritto, o uergogna e calumnia manife  
uoglion aggiunger chimera à chimera e  
gia à bugia, piu tosto che ceder alle giust  
me riprensioni. Ma orsu, essi il dicono, non  
ghiamo, uedasi adunque in un concilio, se  
hanno ragione, ouero noi, facciassene la pr  
ua, conferiamo con la scrittura in mano e u  
amo che traditioni sieno queste e come ue  
per l' aere, ò uie incerte, perche habbia uo  
Cristo, che una parte douesse esser scritta  
altra nò. Qui danno in terra, qui sono uin  
b



hanno che dir finalmente altro, se non, ò di uo-  
ler essi far sopra di ciò il giudicio, senza che uì  
sia alcun per la parte nostra, che dimostri il  
uero, ò di non uoler concilio in effetto ma che  
s'abbia à creder alle lor Paternità, senza  
altro. E mentre uogliono starsi su questa su-  
perbia e pertinacia empia, il mondo gli squa-  
dra, spacciandoli per arroganti e che poco si  
confidino d'auer buona causa, già che non, uo-  
ogliono, che noi possiamo esser uditi, e noi fra-  
tanto attendiamo à far il fatto nostro, propa-  
gando la uerità e uincendo di di in di, e non  
e' e' discaro che la cosa si stia in tai termini.  
Conchiudiamola, in quanto al capitular, che, es-  
sendo coloro persone altiere e imperuersate, non  
affaticansi in altro, che in uoler far creder à  
chi possono, che noi siamo eretici, questa e' la  
lor ragione, e l'usar uolentie, e pur non siamo  
eretici, e bisognerà ch'abbiano patientia, la  
onde non ci essendo contrario il capitulare di  
coteστα rarissima Republica, per la Cels. V.  
giurato, nè essendo noi eretici, il che uolentier  
ra replico, perche non siamo, in effetto, seguirò  
al fatto mio.

Essendo già fatti alcuni principij, come io

B

disti



diſſi, chi uoleſſe continuar la fabrica haureb  
da fare in queſto modo E auuertà bene la C  
V. che ſe io proponęſſi coſa, la qual poteſſe d  
portare danno preſente di quaſi due million  
oro (in quanto à Venetia ſola) di uiui den  
di rendita all' anno, oltre ad altre comod  
e utilità infinite, che n' hauria un tanto L  
minio, da collocar nell' onor di Dio, non biſ  
narebbe rimaner per queſto, chi non ſa, che il  
ro culto e la gloria di Dio ual piu che tut  
oro e teſoro del mondo? Ma ho da moſtrar  
poche parole una uia, con la qual purgareb  
la città dall' idolatrie, e ui ſi piantarebbe  
glorioſiſſimo ſtendardo in grandiſſima glo  
di Criſto, e del ſuo Vangelò, e n' auanzer  
ogn' anno quanto ho detto, e poi ne gV altri  
pi aſſaiſſimo, per ſeruiruene ne biſogni al c  
diuino appartenenti, come ho detto ora.

Sel uoſtro Patriarca ſia huomo da ſ  
inſegnar e gouernar chieſe criſtiane io no  
s' egli e' (come uoglio credere) io incom  
da lui e da' ſuoi preti, che ſono in ſett  
due (come e' detto) parocchie inſieme  
Mansionarij delle Procuratie e d' a  
queſti poſſono eſſer inſin à mille, ouer la  
torno, V i ſono poi oltre à quaranta mon



in tutto, *XXV*. di monachi e frati, il resto di monache, Di monachi u' e' quel di san Giorgio ampissimo e ricchissimo di forse *XXV*. millia scudi di rendita all' anno, quel di san Niccolo del Lio, che e' dell' istesso ordine, quel di S. Antonio, di S. Saluador e della carità, che sono (credo) tutto uno. Quel di S. Gio. Battista, e S. Mattia di Muran tutto uno, Quel di S. Spirito, san Clemente, santa Maria di gratia, san Ciprian, santa Maria dell' orto, i crosachieri, i Borgognoni e de gl' altri, che hanno rendite e stanze brauissime. Di frati u' e' la ca grande, la Vigna, S. Gioppo, fra Francesco del deserto, e i cappuccini, tutta una setta, tutta una bugia enormissima delle stimmate Franciscane, *V* e' il monistero di fra Dominico, di S. Gio. Paolo, di S. Piero Martire a Muran tutta una setta, u' e' quel di seruiti in Venetia e quel alla Giudeca, quel d' Augustiniani, di Carmeliti, di Giesuati, di Giesuiti e de gl' altri, i quali hanno i piu bei luoghi e meglio situati e meglio accomodati d' ogni cosa, e poi piu inutili, anzi piu dannosi (per lo piu) in ogni conto, che huomini di Venetia.

Fuor di questo numero, che potrebbe esser



con i preti forse tre millia, sarebbon da caparne  
fuori insino à dugento, i quali uoleffero e sapessero  
sero parte come Pastori, parte come Diaconi  
insegnar e predicar il sacro santo Vangelo pu-  
ro e semplice, e al Patriarca, e à questi dou-  
rebbe dar la cura delle parocchie, e nõ baues-  
ser ad insegnar se non quello, che dalle vostre  
Illustriss. Eccellentie istesse fosse ordinato.  
Tutti gl' altri preti, monachi, e frati dou-  
rebbe poi bauer dal publico qualche dono di  
denari, onde gittata uia la chierica e l' abito  
andasser à maritarsi e far qualche essercitio  
manuale, ò quale potessero. Oue e' da conside-  
rar, che tra questi tre millia ( del Patriarca  
infuori ) non ne trouereste tra preti, credo, che  
fesser nobili di sangue e tra monachi appena  
due dozene, tutti gl' altri ò sono figliuoli di  
barcaruoli, ò d' artigianuzzi, ò bastardi de'  
genti l'buomini, di popolari, e di frati, ò preti.  
Anzi e' da dire in gran laude di coteffa bel-  
lissima Republica, che bauendo ella insino à  
due millia nobili, e essendo tanti e tanti i pre-  
mi, che potessero aspettar in una Roma, se ne  
trouerebbe poco piu d' una cinquantena, che has-  
uesse uoluto darsi à quella uita, il che e' buon  
se l' abborriscono. Esa



Essendo poi d' intorno à *XX*. luoghi di  
donne monache spatiofissimi e molto ben ricchi  
e comodatissimi per ogni conto, come san Lo-  
renzo, san Zaccaria, il sepolcbro, santa Giu-  
stina, le uergini, il corpus Domini, santa croce,  
santa chiara da Muran, gl' Angeli e de gl'  
altri, oue ui sono ( Dio sa come ) state sospinte  
molte gentil donne ò in pueritia, ò altramente,  
à quelle adunque che uolessero uscirne e maris-  
tarsi, douerebbsi dar da parenti e dal publico  
un gagliardo aiuto, à chi ueramente ui uollesse  
pur rimaner, sarebbe d' bauer rispetto al sesso  
e lasciarle star in quelle celle, non con tutte l'  
intrade, dispensate à lor beneplacito, ma con  
quanta à lor potesse bastare, à giudicio uostro,  
sopra tutto proibendo loro d' adoprarne i cori,  
e le chiese, e l' idolatrie, e d' accettarne di  
nuoue.

Eccoui in gran parte smorbata, ò discarros-  
gnata la città, eccoui ripurgato ( in parte ) il  
culto di dio, cio e', quando fosse leuata uia la  
preteria, la frateria, e le monache, e quando que  
preti, que monachi, ò frati, e quelle monache,  
che non potessero contenersi, s' hauesser maris-  
tato, il che douerebbon fare di lungo uia uolen-



tiera, uolendo esser cristiani, e lo farebbon di gratia.

Qui tre grandissimi beni ne risultarebbon, il primo, che leuarebbon si le tante idolatrie da coloro introdotte, che altri insomma non l' introducono, non le nutriscono, non le difendono che simil generatione, fatta à posta per questo, e mantenuta per questo, Leuarebbon si particolarmente quel culto esterno e quelle tante superstitioni, che ueggonsi nelle chiese e nelle sagristie e per tutto, tra l' altre, quei cento milia ducati, che si spendono all' anno in cera e in olio per conto di religione, Leuarebbon si quei tanti rubbamenti, che fansi ne' battesmi, nelle cresime, ne' matrimonij, nell' ordinationi, ò sagre d' huomini, ò di donne e altre cose, tutti quei che si fan nelle confessioni, nelle communioni, nell' estreme unctioni, nelle perdonanze, e nelle essequie (o essequie, o essequie quanto deuorate uoi in quella stupendissima città) e tutte queste rapine fansi da cotal gente, etiaudio contra i medesimi lor canoni, che le uietano, e poi in tante sorti di messe e infinite altre superstitioni e idololatrie, Il primo adunque sarebbe in grandissimo onor di Dio, hauendosi à le



uar tutte queste faccende, che gli sono in estre-  
ma abominatione come nate da poco in quà e is-  
sticuite da carnalazzi e auari, il secondo, che  
ne' sudditi uostri risparmiarebbersi una quan-  
tità di denari incredibile, gittati uia per que-  
che ho detto e altri conti, e nelle Illustriss. S.  
V. uerrebbon (per conuertirle in onor di Dio,  
come ho detto) tutte le rendite di quei tanti  
preti, tanti monachi, tanti frati, e tante mona-  
che, e uerrebbono tutte le chiese e tutti i moni-  
steri, i quali in una Venetia uagliano quasi un  
tesoro inestimabile, o quanto ben se ne farebbe. Il  
terzo, che doue essi attendono ora à tali libidi-  
ni, che corrumpono e suergognano la gloriosis-  
sima terra uostra, essi da cio rimanendosi, nella  
uera castità, che e' il legitimo matrimonio, at-  
tenderebbono à uiuer con salute dell' anime e  
con onor del mondo, hauendone di figliuoli e  
alleuandogli in gloria di Dio e uostra.

A i dugento tra Pastori e Diaconi, che do-  
uesser predicar e insegnar, in tutto l' anno,  
dourebbonsi aggiungere altrettanti, o poco  
men Maestri di schuola ualenti nelle lettere  
latine, lettere greche, lettere ebreè, sopra tut-  
to nella uera teologia, almeno un tre dozene



di loro, i quali essendo huomini da bene e ben premiati non manasser dell' ufficio e insegnasser fedelmente in diuerse parti della città, ora uno, ora l'altro.

Il tema ouer proposta, che haurebbesi à dar a' dugento Pastori e Diaconi, dourebbe esser, che prendesser in mano cio che uenne ad insegnare il figliuol di Dio Giesu Cristo S. N. e cio che informati da lui insegnarono gl' Apostoli, e quel solo proponessero, e quel solo insegnassero, auuertendo bene d' bauer ad insegnar quel che trouassi scritto, che Cristo e gl' Apostoli habbian insegnato, non quello, che non e' scritto. perche i Papisti si sono ridotti à uoler dire, che Cristo e gl' Apostoli insegnarono delle cose importanti e alla salute necessarie, che non sono state scritte, le quali debbonsi hauere in tanta riuerentia, quanto quelle che sono scritte, la qual e' una cauillation marza, come e' stato dettò, e un sogno, ò zauariamento per uoleruitar e far spalle alle cose carnali dal Papato introdotte, nè hanno ardire di aprir un concilio, oue noi possiamo esser presenti e lasciarci parlare, specialmēte su questo punto e su questa lor bugia enorme. Predicbisi adunque quello  
che



che uedesì nel Vangelo esser stato dallo Spirito  
santo scritto, e non quello che non fu dallo  
Spirito santo scritto, e diansi al figliuol di Dio  
tutte le possanze e glorie, che gli danno le diuina  
scritture, lui faciano sommo Pontefice, lui  
nostra giustitia, lui nostra sodisfatione, nostra  
purgatione, nostra intercessione, nostra uitti-  
ma e oblatione sempiterna, lui tutto il resto di  
buono in somma. Dourebbono poi i buoni Pa-  
stori e Diaconi essortar gl' auditorij e popoli  
all' amor, alla beniuolezza, alla carità inuer-  
so Dio e Cristo, e il prossimo, e à fare con dili-  
gentia tutte quelle buone opere, che sono da lui  
state comandate, senza pretermetterne una so-  
la, e insegnar poi e cõ ogni riuerentia ammini-  
strari due, senza piu, sacramenti nel Vangelo  
istituiti, il puro battesimo e la pura cena, se-  
condo l' uso delle chiese antiche ueramente a-  
postoliche e catoliche.

Questa haurebbe ad esser la somma, Poi l'  
altre cose haurebbon ad impararsi da' buoni li-  
bri antichi (si antichi, hantoccola uerità, per  
lo piu) e moderni, scritti da' nostri, sopra tutto  
seguendo una dottrina concorde e uniforme,  
e guardandosi, come da una peste, di non lasci-



er entrar nella lor gregia nè discordie, nè eresie, ma attenendosi saldi à gl'articoli della fede compresi ne simboli, nè lasciando, che pur in un minimo punto fosser uiolati, si come ancor noi facciamo, abborrendo da tutti i fanatici e settarij.

Come una tal maniera di predication e di dottrina fosse udita e ben intesa nelle uostre chiese, andrebbe à terra da se stesse incontanente un mondo di frascherie, di superstitioni, e d'idolatrie, (pretermetto qui di farne mentione come superflua) Il tutto saria che ui si predicasse in effetto Giesu Cristo, e non piu le filosofie, non piu i scolastici, non piu le inuention umane, nun piu i sogni, non piu le bestemmie, non piu l'eresie, che s' usano ora, e usauansi, gia alcuni anni fa, molto piu.

Al suono d' una tal predicatione, se non andasser da se stesse à terra le cinque famose scuole di san Rocco, di san Marco, della carità, della Misericordia, di san Giouani e l'altre, che sono di manco importanza, Le V. Illustriss. Signorie dourebbon torle uia con la lor autorità, atteso che elle non sono buone d' altro, che di spendacciar in diuerse cose uane,  
che



che non hanno a far con l'onor di Dio, e in quei  
luoghi, ou' elle hanno con tanto eccessiue e re-  
gali spese fabricato, non mancherebbe, per utile  
delle vostre chiese e per onor di Cristo, di far-  
ne quello, che farebbesi di tanti e tanti braui  
monisteri in uostro arbitrio.

E se al medesimo suono e all' essortatione  
delle predicationi cristiane le diece millia o  
piu ( con riuerentia ) meretrici, che sono nella  
terra uostra, non uenissero a compungersi, e a  
uergognarsi del peccato loro, non e' dubbio, che  
ancor esse douerebbonsi cacciar alla mallora, e  
forse a Roma ricetto in fatti d' ogni bruttu-  
ra, non uolendo di uolontà e per amor di Cristo  
lasciar la mala uita, e riducersi all' onesto ui-  
uere, quest' e' uerissimo, che se la legge diuina  
delle X I I. tauole, come la nuoua disertissi-  
mamente proibisse le fornicationi, e non e' e' re-  
plica, anzi u' e' la minaccia dello Spirito sanz-  
to, il qual per la bocca dell' Apostolo disse For-  
nicatores iudicabit Deus, la onde chiunque cō  
figlia, che cotesti luoghi disonesti sieno nella  
città tolerati, per euitar maggior male, come  
dicono, cōsiglia dirittamente contra la mente  
e uolontà di Dio e di Cristo e contra il suo onor  
facendo



facendo fauore à gl' umani e carnali discorsi.  
In somma nõ possõnsi difender da chi uol uiuer  
secondo il Vangelo, noi di quà gl' habbiam tol-  
ti uia tutti, per gratia di Dio, e insegniamo,  
che, chi non può contenersi, n' adopri il rimedio  
dato dallo Spirito, andandosi à maritare.

O felice, ô beata la uostra sopra tutte l' al-  
tre città, che sono state, che sono, e che saranno,  
se ella finalmente da cotali ueleni e pesti rima-  
nesse liberata, cio e', dall' idolatrie e culti falsi,  
da Papi, da Preti, da Monachi, e frati, da  
monache, e meretrici, Questa e' la uia corren-  
te alla celeste eredità, questa al douer esser or-  
natissima e istruttissima d' huomini colmi di  
uera sapientia, di buone lettere sacre e altre, d'  
huomini ualorosi nell' arte militare, per hauer  
à difender la patria, d' huomini in tutti gl' ar-  
tificij eccellenti, questa in fine e' d' acquistarsi  
una gloria e triumpho immortale nella nostra e  
in tutte le future età.

A man à mano tutto il bellissimo Domi-  
nio uostro terrestre e maritimo imitarebbe,  
senza induggio molto uolentiera ( non sospi-  
rano ad altro ) cio che in una Venetia lor pas-  
trona bauesser ueduto che fatto fosse. E à man  
à mano



à mano la maggior parte dell' Italia corre-  
rebbe à riformarsi, anzi fuggirebbon inconta-  
nente tutti i buoni ò dallo stato di Roma, ò d'  
altri Principi, i quali non u' hauessero imitas-  
to, ma u' imiterebbono tutti gl' altri, senza  
dubbio, Onde sareste cagione, che fin il Papa  
haurebbe di gratia di ritirarsi e abbassarsi, e  
credo io, che egli sarebbe stracontento di re-  
starsi col uescouato della sua Roma.

Questo e' il disegno, questo il memoriale,  
che io posso dare in una faccenda tanto impor-  
tante, e so d' hauerlo dato, per gratia di Dio,  
risoluto e in poche parole, considerata la grana-  
dezza della materia, Ma piacesse pur à sua  
Diuina Maiestà, ò piacesse à lei, che e' il fons-  
te d' ogni bene, che secondo questo, ò una simil  
cosa, s' hauesse à fare. Ricorro à pregarla, che  
col suo lume ispiri la Cels. V. e cotesta singo-  
lar Republica, onde ella abbracci arditamen-  
te una cosi bella, cosi gloriosa, e cosi diuina im-  
presa in onor e gloria sua per Cristonostro Sie-  
gnor, E qui uoglio indouinare, che quella si-  
dorrà e ramarricarà d' hauerne lasciata (s' ella  
la lascierà) fuggire l'occasione di bauerse ora  
acquistato una tanta felicità e gloria, e che la  
prossima



prossima futura età sarà piu ardità e uedrà e  
goderà ella una tal reformation gloriosissima,  
la quale quanto sia bella, quanto comoda, quan-  
to utile, di quanto essemplio, e finalmente quan-  
to diuina, potrà chiarirsi confrontandola con  
le cose del Papa, e godersi almeno della spe-  
ranza, chiunque à questa poca cosella haurà  
uoluto dare una sola occhiata, e fra tanto nõ sa-  
rà stato altro che bene ad bauer fatto un prin-  
cipio e bauer dato qualche colpo, cõ le manarre  
della parola di Dio e della uerità, ne grandi  
arbori e nelle spine della densissima selua, oue  
bannosi à far qualche uolta i buoni campi, pia-  
cendo à Dio. E s' alcun dicesse, che siam lon-  
tani dall' opra, e che non n' è ancora la dispo-  
sitione, risponderai, che cio forse seria ben detto  
secõdo il discorso umano, ueggèdosi in effetto,  
che in quell' acque le cose uan assai fredde, ma  
chi ha conosciuto la mente del Signor? ò chi  
è stato suo consigliere? Già XL. anni u' era  
infinitamente minor speranza, secondo il mon-  
do, non apparendo segno ueruno del sole, ch'  
hauesse à spuntare nel emisferio nostro, e essen-  
do da ogni banda oscurissima notte, e chi ha-  
uesse sperato allora di ueder, in un tratto, tan



ta luce e tantobene, così adesso, chi sa, ch' ella  
non habbia andar bene? replico le parole di Pa  
olo, chi ha conosciuto la mente del Signor? o  
chi e' stato suo consogliere? E gl' e' certo, che  
coteſta ſauiffima R epublica ode, legge, e in  
tende ora di gran cose e ne sono in quella alcu  
ni, che hanno aperto gl' occhi e la capiscono.  
Faccia Dio, il qual ha incominciato allargar  
la benigniffima sua mano, io la rimetto alla sua  
infinita sapientia e bontà, la causa e' sua.

Ho fatto il mio ufficio, e sodisfatto  
alla mia conscien  
tia,

Atanasio.

FIN E.